Scrivere su modelli

Scuola secondaria di primo grado

Marta Dondini
Laura Manzoni

16 aprile 2021

Il principio della *leggerezza*

I testi dei ragazzi appaiono «pesanti»
Occorre, come dice Calvino, «sottrarre peso alla scrittura».

La mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane , ora alle città, soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio.
[…]
***Leggerezza** per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caos»*
Italo Calvino, *Lezioni americane*, Einaudi, 1988

I vincoli per scrivere sono libertà?

La struttura è libertà, produce il testo e nello stesso tempo la possibilità di tutti i testi virtuali che possono sostituirlo. Questa è la novità …. implicita nella proposta di una letteratura che nasca dalle costrizioni che essa sceglie e s'impone.

Che effetto ottiene?

…una rete che supporta il lavoro, lo programma e lo costringe entro linee ben definite che trova al suo interno la forza per dilatarsi, e prendere consistenza…..

Italo Calvino, *Lezioni americane*, in *Molteplicità* , Einaudi, 1988

Regole e creatività

Che rapporto c'è tra invenzione e regole? Le regole deprimono la creatività?

La struttura è libertà….

Ma il miracolo è che questa poetica che si direbbe artificiosa e meccanica dà come risultato una libertà ed una ricchezza inventiva inesauribili.

Scrivere sulla base di regole fisse, di "contraintes", non soffoca la libertà narrativa, ma la stimola.

I. Calvino, *Lezioni americane*, *Molteplicità*, Mondatori 1988

Regole e creatività

Che rapporto c'è tra invenzione e regole? Le regole deprimono la creatività?

Un'altra falsissima idea che pure ha corso attualmente è l'equivalenza che si stabilisce tra caso, automatismo e libertà. Ora, questa ispirazione che consiste nell'ubbidire ciecamente a ogni impulso è in realtà una schiavitù. Il classico che scrive una tragedia osservando un certo numero di regole che conosce è più libero del poeta che scrive quel che gli passa per la testa ed è schiavo di altre regole che ignora.

R. Queneau, *Segni, cifre e lettere*, cit. in I. Calvino, *Lezioni americane, Molteplicità*, Mondadori, 1988

Regole e creatività

Che rapporto c'è tra invenzione e regole? Le regole deprimono la creatività?

…diciamo che Queneau ha inventato un gioco e ne ha esplicitato le regole nel corso di una partita…Fedeltà significa capire le regole del gioco, rispettarle, e poi giocare una nuova partita con lo stesso numero di mosse.

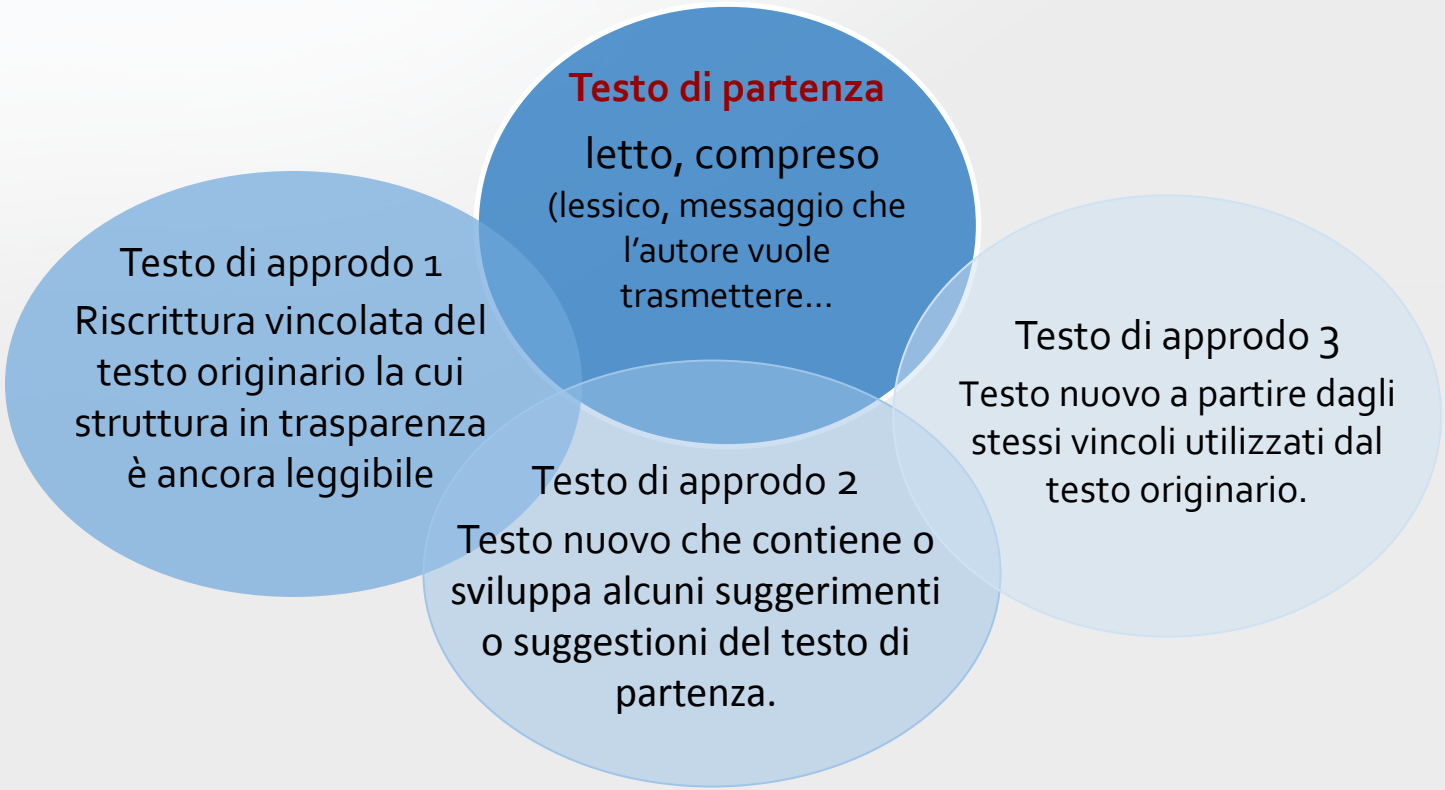
U. Eco, Introduzione a *Esercizi di stile* di R. Quenau, 1983, Einaudi

La scrittura su modelli

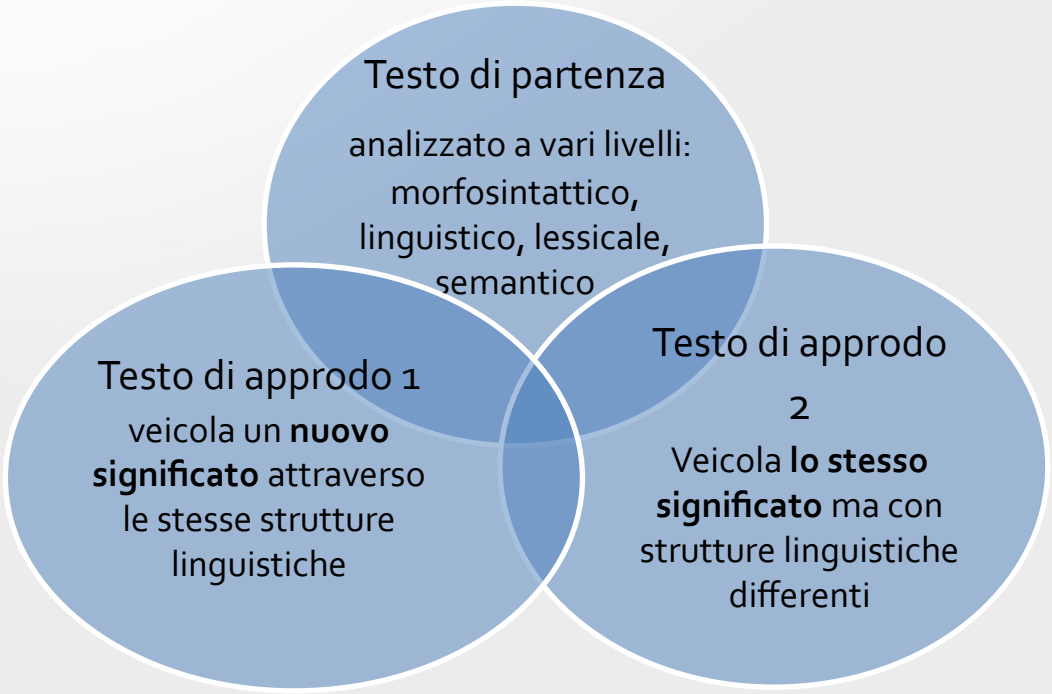
(dalla primaria fino al biennio)

- Consente di lavorare su un modello di lingua "essenziale"
- Favorisce una comprensione globale del significato, di ciò che è importante senza uno smontaggio capillare del testo.
- Invita a cogliere l'essenza di una situazione, di un sentimento, di un ragionamento, ad assimilarlo, magari aggiungendo qualcosa di proprio
- Insegna a fare variazioni congruenti con il contesto
- Arricchisce la capacità di organizzare un testo
- Arricchisce il lessico
- Abitua alla sintesi
- Arresta la "trottola verbale" che rende confusi (e spesso difficilmente correggibili) gli scritti dei ragazzi

Alla scuola secondaria di **primo** grado



Alla scuola secondaria di **secondo** grado



Cosa ci dicono i quadri normativi

INDICAZIONI NAZIONALI

La frequentazione assidua di testi permetterà all'allievo di individuare i modelli che ne sono alla base e di assumerli come riferimento nelle proprie produzioni comunicative.

Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza

- Scrivere testi di forma diversa (ad es. istruzioni per l'uso, lettere private e pubbliche, diari personali e di bordo, dialoghi, articoli di cronaca, recensioni, commenti, argomentazioni) **sulla base di modelli sperimentati**, adeguandoli a situazione, argomento, scopo, destinatario, e selezionando il registro più adeguato.
- Utilizzare nei propri testi, sotto forma di citazione esplicita e/o di parafrasi, parti di testi prodotti da altri e tratti da fonti diverse.

Documento di orientamento per la redazione della prova d'italiano nell'Esame di Stato conclusivo del primo ciclo (gennaio 2018)

Attraverso l'utilizzazione di **testi-modello** si possono proporre esercizi di **riscrittura** che prevedano un cambiamento del narratore (interno o esterno alla vicenda, in prima o in terza persona), un intervento sulla temporalità (sequenzialità cronologica di tipo oggettivo, tempo soggettivo, tempo interiore), uno spostamento del punto di vista, l'inserimento di nuovi personaggi e la loro caratterizzazione. Tale pratica consente di **rinforzare le competenze** linguistiche e di analisi, stimolare la creatività, mettere in moto un circuito virtuoso e collaborativo attraverso lavori individuali e di gruppo, discussioni guidate, eventualmente anche attraverso forme di drammatizzazione.

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Documento+orientamento+prova+italiano+esame+di+stato+primo+ciclo/82e41006-0ccb-499f-8c9a-ca0eb5619b9c?version=1.0

Attività di laboratorio: esempi

Indice **degli esempi**

Dentro e fuori dal testo narrativo:

1 Mettersi nei panni di Peter Fortune (tipologia 1)

2 Provare le emozioni di H. Potter (tipologia 2)

3 Sostituirsi allo scrittore McIwan (tipologia 2)

4 L' imitazione "libera" delle *Città invisibili* di Calvino (tipologia 3)

Dentro e fuori

dal testo narrativo:

testi di approdo 1 e 2

1 *Due parole su…* : nei panni di Peter Fortune

Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. **Non** si sentiva per niente difficile.
Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, **non** si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e **neppure** se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo. Mangiava di tutto, **tranne**, s'intende il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure **eccetto** le patate.
Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini.
Aveva un nome facile da dire e da scrivere e una faccia pallida e lentigginosa, facile da ricordare.
Andava tutti i giorni a scuola come gli altri e senza fare poi tante storie. **Tormentava** sua sorella non più di quanto lei tormentasse lui.
Nessun poliziotto era mai venuto a casa per arrestarlo. **Nessun** dottore in camice bianco aveva mai proposto di farlo internare in un manicomio.
Gli pareva, tutto sommato, di essere un tipo piuttosto facile.
Che cosa c'era in lui di così complicato?

Ian McEwan, *L'inventore di sogni*, 1994, Einaudi

1 *Due parole su*…la traccia

Riscrivi il brano di esordio de *L'Inventore di sogni* utilizzando l'aggettivo che più si addice a te.
Ricorda che il testo deve essere coerente all'aggettivo che scegli.
Vincoli:

- mantieni per quanto possibile la struttura del testo (frasi con le negazioni, tempo imperfetto, anafore)
- attenzione al lessico (sinonimi /contrari)

1 *Due parole su…*

Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile.
Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e neppure se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo. Mangiava di tutto, tranne, s'intende il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure eccetto le patate.
Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini.

Quando Emanuele Z. aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino disordinato. Lui però non capiva in che senso.
Non si sentiva per niente disordinato. Non lasciava tutti i suoi giochi in giro, non perdeva i libri e i quaderni di scuola, e non si faceva mettere a posto la camera da sua nonna, anche se ogni tanto aveva pensato di farsela mettere a posto. A scuola era ordinato in ogni cosa che faceva, tranne, s'intende, ha scrivere e a disegnare. Non brontolava quando gli veniva detto di riordinare la sua camera più degli altri bambini.

1 *Due parole su…*

Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile.
Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e neppure se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo. Mangiava di tutto, tranne, s'intende il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure eccetto le patate.
Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini.

Quando Martina B. aveva dieci anni, i grandi dicevano che era una bambina disubbidiente. Lei però non si sentiva così. Non colorava i muri con i pennarelli, non faceva tante storie per andare a scuola, non si lamentava quando i genitori le dicevano di andare a dormire, non faceva i capricci se non poteva guardare la TV, faceva tutti i compiti senza nemmeno provare a fiatare, e nemmeno voleva giocare con il telefono dei genitori.
Non mangiava niente, tranne, s'intende tutte le verdure, tutta la frutta, e anche tutto quello che le davano nel piatto. Non era più rumorosa, più sporca o più agitata degli altri bambini. Aveva un nome facile da scrivere, mentre un cognome un po' più difficile. Un viso facile da ricordare con occhi castani e capelli scuri.

2 Provare le emozioni di Harry Potter

LA PROVA DELL'UOVO D'ORO

Dopo tutto, pensa Harry, si tratta solo di un'altra partita di Quidditch, il popolare gioco tanto in voga a Hogwarts, la scuola di magia da lui frequentata. Questa volta, però, il giovane mago dovrà affrontare l'Ungaro Spinato, il drago più temibile di tutti: sarà una sfida che lascerà tutti con il fiato sospeso.

L'atmosfera nella scuola era di grande tensione ed eccitazione. Le lezioni sarebbero terminate a mezzogiorno, dando modo a tutti gli studenti di scendere al recinto dei draghi, anche se naturalmente non sapevano ancora che cosa avrebbero trovato laggiù.
Harry si sentiva stranamente isolato da tutti, sia che gli augurassero buona fortuna sia che sibilassero: – Teniamo pronta una scatola di fazzoletti, Potter – al suo passaggio.
Era talmente nervoso che si chiese se nel momento di affrontare il drago non avrebbe semplicemente perso la testa, scagliando incantesimi su tutti quanti.
Un sacco di ragazzi gli puntarono gli occhi addosso.
– Potter, i campioni devono venire giù nel parco adesso... dovete prepararvi per la prima prova.
– Va bene – disse Harry alzandosi, mentre la forchetta cadeva nel piatto con un tintinnio.
– Buona fortuna, Harry – sussurrò Hermione[1]. – Andrà tutto bene!
– Certo – disse Harry con una voce che non somigliava affatto alla sua.
Uscì dalla Sala Grande assieme alla professoressa McGranitt[2]. Quasi non sembrava lei; in effetti, era preoccupata quasi quanto Hermione.
– Devi entrare là con gli altri campioni – disse la professoressa McGranitt con voce piuttosto tremante – e aspettare il tuo turno,

e Harry suppose che fosse il suo modo di manifestare la tensione. Cedric[3] camminava avanti e indietro. All'ingresso di Harry, gli rivolse un sorrisetto, che Harry ricambiò, accorgendosi che i suoi muscoli facciali facevano fatica a lavorare, come se avessero dimenticato come si faceva.
– Be', ora che ci siamo tutti è giunto il momento di informarvi! –

Si alzò, notando vagamente che le sue gambe sembravano fatte di zucchero filato. Attese. E poi sentì il fischietto suonare. Uscì dall'ingresso della tenda, il panico crescente dentro di lui. Ed ecco che oltrepassava gli alberi, ecco che entrava nello steccato attraverso un'apertura.
Vide ogni cosa davanti a lui come se si trattasse di un sogno a colori vivacissimi. C'erano centinaia e centinaia di facce che lo fissavano da tribune che erano state erette per magia dall'ultima

2 Harry Potter - la traccia

Narra un episodio in cui hai provato paura. Riporta all'interno del tuo testo frasi ed espressioni tratte dal brano letto in classe, tra quelle sottolineate in rosso.
Ricordati che le frasi inserite devono risultare ben collegate nel nuovo testo (il tuo).

2 Harry Potter: il testo di Davide

Era una mattina soleggiata, ma fredda e avevo la prima partita con la squadra di basket dei 2006. Nello spogliatoio l'aria frizzantina mi metteva energia, ma allo stesso tempo ero veramente teso. Un mio compagno di squadra mi aveva sorriso al mio ingresso in spogliatoio, io ricambiai accorgendomi che i miei muscoli facciali facevano fatica a lavorare, come se avessero dimenticato come si facesse.

Mio padre, prima della partita, mi disse: "In bocca al lupo!" Gli risposi: "Crepi il lupo!" con una voce che non somigliava affatto alla mia. Mentre facevo riscaldamento l'agitazione dentro di me cresceva sempre di più, le mie gambe sembravano fatte di zucchero filato, le mie mani erano talmente sudate che sembravano fatte di burro e il mio cuore batteva velocissimo per l'ansia e la responsabilità che sentivo addosso: se non avessi giocato bene forse non avrei avuto altre occasioni per dimostrare a tutti

2 Harry Potter: il testo di Davide

quanto valevo e mi sarei giocato la possibilità di essere riconvocato con i più grandi.
Immagini terribili annebbiavano la mia mente: la mia squadra perdeva per colpa mia e il mio allenatore mi rimproverava aspramente.
Vidi la partita scorrere davanti a me come se si trattasse di un sogno a colori vivacissimi, ma era realtà. Gli avversari erano grintosi, abili e non lasciavano grandi spazi per andare a tirare a canestro. La situazione stava diventando drastica perché mancava una persona che impostasse l'azione di attacco.
Fu lì che sentii il mio allenatore chiamarmi per entrare in campo. Sembrava che vedessi ogni cosa intorno attraverso una sorta di barriera trasparente e luccicante, come una foschia di calore, che faceva fluttuare il campo, i miei

compagni e gli avversari.
Riuscii subito a rubare palla all'avversario e mi portai in attacco, ero senza alcun difensore, dovevo semplicemente far entrare la palla nel canestro. In quel momento mi resi conto che non mi ero lasciato indietro solo il difensore, ma anche la paura...ero tornato nel mio elemento.
Azione dopo azione riuscimmo a risalire la china e a strappare la vittoria con uno scarto di un solo punto e mentre il frastuono della panchina mi pulsava nelle orecchie, quando mi sedetti in panchina, il cuore diventò più leggero di quanto non fosse mai stato negli ultimi giorni.

Davide I.

3 Dimenticanze d'autore: presupposti

Un libro parallelo, secondo le parole dell'autore, è un libro che ***si dilata,*** *che è tendenzialmente infinito, che consente al lettore un vagabondare labirintico ed ozioso, che contiene infiniti altri testi, che offre una serie di* ***tracce che possono essere sviluppate*** *in varie direzioni…*

G. Manganelli, *Pinocchio un libro parallelo*, Einaudi

3 Dimenticanze d'autore: la traccia

Immagina di trovarti alle spalle dello scrittore mentre racconta i sogni di Peter.

A mano a mano che le parole compaiono sullo schermo del computer, ti accorgi che McEwan "dimentica" alcuni particolari, tralascia di descrivere certi personaggi, non si cura di raccontare quello che accade dietro una porta…

Aiutalo a completare la sua storia, aggiungendo quello che, secondo te, manca.
Attenzione: nessuno dovrà accorgersi del tuo lavoro segreto. Dovrai legare le tue parole a quelle dello scrittore, sia quando cominci, sia quando finisci. Se ti serve, aggiungi o togli qualche vocabolo. Il compito perfetto sarà quello… di cui non si accorgerà nessuno!!

3 Dimenticanze d'autore: al posto di Ian McEwan

1

Fu solo quando era ormai già grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto. E a quanto pare questo dava fastidio. L'altro problema era che gli piaceva starsene da solo. Non sempre naturalmente. Nemmeno tutti i giorni. Ma per lo più gli piaceva prendersi un'ora per stare tranquillo i**n qualche posto,** che so**,** nella sua stanza**,** oppure al parco.

Descrivi l'angolo della camera o del parco in cui Peter sta da solo, a pensare i suoi pensieri

.....
.....
.....

Gli piaceva stare da solo**,** e pensare i suoi pensieri.
Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni. Ed è impossibile sapere di una persona che cosa pensa**,** se quella persona non lo dice. La gente vedeva Peter sdraiato per terra un bel pomeriggio d'estate**,** a masticare un filo d'erba o a contemplare il cielo. «Peter! Peter! A che cosa pensi?» gli domandavano. E Peter si rizzava a sedere di soprassalto dicendo: «A niente. Davvero!» I grandi sapevano che nella sua testa qualcosa doveva pur esserci**,** ma non riuscivano né a vedere né a sentire che cosa.

3 Dimenticanze d'autore

2

L'autobus si era fermato. I bambini della scuola stavano già incominciando a scendere. Peter scattò in piedi e fece giusto in tempo a saltare a terra, che già l'autobus era ripartito. Fu solo una buona ventina di metri dopo che si rese conto di aver dimenticato qualcosa. La cartella, magari. Macché! Era sua sorella!
L'aveva salvata dai lupi, ma se l'era scordata seduta sul pullman. Per un momento rimase paralizzato. Osservò l'autobus allontanarsi lungo la via. - Torna indietro, sussurrò. Ti prego. Uno dei bambini della scuola gli si avvicinò e battendogli sulla schiena disse: - Ehi, che ti prende? Hai visto un fantasma per caso? La voce di Peter sembrò arrivare da molto lontano. Oh, niente, niente. Ho dimenticato una cosa sull'autobus -. E poi si mise a correre. L'autobus era già trecento metri oltre e stava incominciando a rallentare per la fermata successiva. Peter accelerò la corsa. Correva tanto veloce che se avesse aperto le braccia, probabilmente si sarebbe alzato in volo. Allora avrebbe potuto sfiorare la cima degli alberi e... Ma no! Non poteva davvero permettersi altri sogni aocchi aperti adesso. Doveva solo recuperare sua sorella. Magari la poverina stava già strillando in preda al terrore.

Che cosa pensa Kate alla fermata dell'autobus

Alcuni passeggeri erano scesi, e l'autobus stava già ripartendo. Peter era più vicino questa volta. Il veicolo arrancava dietro a un camion. Se solo fosse riuscito a correre, senza badare al terribile dolore alle gambe e alla fitta al petto, l'avrebbe raggiunto. Quando arrivò alla fermata, l'autobus era a una cinquantina di metri appena da lui. «Più in fretta, più in fretta», si ripeté.
Un bambino che stava sotto la tettoia della fermata, vedendolo passare gli gridò: - Peter, ehi, Peter!
Peter non ebbe neppure la forza di voltare la testa. Ansimando, continuò a correre.
- Peter! Fermati. Sono io, Kate! Mettendosi una mano sul petto, Peter crollò a terra sull'erba, ai piedi di sua sorella.
- Attento! Non vedi che c'è una cacca di cane? - disse lei tranquilla, osservando il fratello che cercava di riprendere fiato.

1

Fu solo quando era ormai già grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto. E a quanto pare questo dava fastidio. L'altro problema era che gli piaceva starsene da solo. Non sempre naturalmente. Nemmeno tutti i giorni. Ma per lo più gli piaceva prendersi un'ora per stare tranquillo in qualche posto, che so, nella sua stanza, oppure al parco.

Descrivi l'angolo della camera o del parco in cui Peter sta da solo, a pensare i suoi pensieri

Peter, in quelli ora di solitudine, sognava.
Lui, spesso, preferiva andare al parco, un posto quieto e tranquillo. Al centro del parco, si trovava una piccola radura circondata da molti alberi di salice piangente e di fronte un lago di colore turchino, nel quale si intravedevano i pesci e i cigni. Questo era il momento in cui...

Gli piaceva stare da solo, e pensare i suoi pensieri.

Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni. Ed è impossibile sapere di una persona che cosa pensa, se quella persona non lo dice. La gente vedeva Peter sdraiato per terra un bel pomeriggio d'estate, a masticare un filo d'erba o a contemplare il cielo. «Peter! Peter! A che cosa pensi?» gli domandavano. E Peter si rizzava a sedere di soprassalto dicendo: «A niente. Davvero!» I grandi sapevano che nella sua testa qualcosa doveva pur esserci, ma non riuscivano né a vedere né a sentire che cosa.

dei bambini della scuola gli si avvicinò e battendogli sulla schiena disse: - Ehi, che ti prende? Hai visto un fantasma per caso? La voce di Peter sembrò arrivare da molto lontano. Oh, niente, niente. Ho dimenticato una cosa sull'autobus -. E poi si mise a correre. L'autobus era già trecento metri oltre e stava incominciando a rallentare per la fermata successiva. Peter accelerò la corsa. Correva tanto veloce che se avesse aperto le braccia, probabilmente si sarebbe alzato in volo. Allora avrebbe potuto sfiorare la cima degli alberi e... Ma no! Non poteva davvero permettersi altri sogni aocchi aperti adesso. Doveva solo recuperare sua sorella. Magari la poverina stava già strillando in preda al terrore.

Che cosa pensa Kate alla fermata dell'autobus

Kate, invece, era molto calma perché Peter era sceso alla fermata sbagliata, e pensó: "Enrico! Perderebbe anche la testa se non ci fossi io a pensare." Mentre vedeva il fratello correre, non poté fare a meno di ridere divertita. Scese dall'autobus e vedendo Peter avvicinarsi, si sedette pazientemente sulla panchina della fermata.

Alcuni passeggeri erano scesi, e l'autobus stava già ripartendo. Peter era più vicino questa volta. Il veicolo arrancava dietro a un camion. Se solo fosse riuscito a correre, senza badare al terribile dolore alle gambe e alla fitta al petto, l'avrebbe raggiunto. Quando arrivò alla fermata, l'autobus era a una cinquantina di metri appena da lui. «Più in fretta, più in fretta», si ripeté.

Un bambino che stava sotto la tettoia della fermata, vedendolo passare gli gridò: - Peter, ehi, Peter!

Peter non ebbe neppure la forza di voltare la testa. Ansimando, continuò a correre.

- Peter! Fermati. Sono io, Kate! Mettendosi una mano sul petto, Peter crollò a terra sull'erba, ai piedi di sua sorella.

- Attento! Non vedi che c'è una cacca di cane? - disse lei tranquilla, osservando il fratello che cercava di riprendere fiato.

Dentro e fuori

dal testo:

testi di approdo 3

4 Le città invisibili – il percorso in classe

Dove sono queste città? E perché sono invisibili? Lo scrittore Italo Calvino immagina che Marco Polo, divenuto ambasciatore del Gran Kan della Cina , al ritorno dai suoi viaggi racconti all'imperatore ciò che ha visto. Forse il Gran Kan non crede alle parole del suo ambasciatore, ma il racconto di queste meraviglie lo affascina.

4 *Le città*: una contraddizione apparente

Storicità di Kublai Kan e di Marco Polo: introduzione e intermezzi, in cui la difficoltà linguistica è alta e in cui Calvino riporta i discorsi, le relazioni sulle città fatte da Marco all'imperatore

tuttavia

proprio nell'introduzione troviamo il *filo conduttore del nostro lavoro*, un invito a raccontare storie e a creare mondi possibili e impossibili.

4 *Le città*: una contraddizione apparente

Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo e esploratore. Nella vita degli imperatori c'è un momento, che segue all'orgoglio per l'ampiezza sterminata dei territori che abbiamo conquistato, alla malinconia e al sollievo di sapere che presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli; un senso come di vuoto che ci prende una sera con l'odore degli elefanti dopo la pioggia e della cenere di sandalo che si raffredda nei bracieri; una vertigine che fa tremare i fiumi e le montagne istoriati sulla fulva groppa dei planisferi... Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti.

4 *Le città*: una contraddizione apparente

PAROLA CHIAVE DEL LAVORO:

filigrana

5 Le città invisibili - Diomira

Le città e la memoria.

Partendosi di là e andando **tre giornate verso levante, l'uomo** si trova a Diomira, città con sessanta cupole d'argento, statue in bronzo di tutti gli dei, vie lastricate in stagno, **un** teatro di cristallo, **un** gallo d'oro che canta ogni mattina su **una** torre. Tutte queste bellezze il viaggiatore già conosce per averle viste anche in **altre città.** Ma la proprietà di questa è che chi vi arriva **una** sera di settembre, quando le giornate s'accorciano e le lampade multicolori s'accendono tutte insieme sulle porte delle friggitorie, e da **una** terrazza **una** voce di donna grida: uh!, viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a questa e d'esser stati quella volta felici.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Diomira, in *Le città e la memoria*

4 Le città invisibili

Diomira

4 *Le città*: dal punto di vista del coinvolgimento emotivo

- Invitano a raccontare storie e a creare mondi
- Hanno un'atmosfera di sogno, di momentanea sospensione dalla realtà
- Evocano altri mondi e altri linguaggi, dalla fiaba, al fumetto al cinema
- Indeterminatezza spazio temporale : sono , come la fiaba, senza tempo, si trovano in uno spazio indefinito
- Non hanno personaggi e non hanno storia
- Diventano, come dice Calvino, una rete su cui i ragazzi possono proiettare pensieri, desideri, paure

4 *Le città*: dal punto di vista linguistico

- Brevità
- Variazioni su un modello unico
- Narrazione in terza persona (rarissimo il narratore interno)
- Uso del tempo presente
- Uso frequente dell'articolo indeterminativo
- Ricchezza straordinaria del linguaggio
  - aggettivazione
  - la scelta di vocaboli (linguaggio colto, letterario, ma comprensibile)
  - presenza di costrutti della lingua "d'autore"
  - frequenza di figure retoriche: in particolare anafore, accumulazioni, matafore, similitudini

4 *Le città*: un percorso possibile di lavoro in classe

- Introduzione: Marco Polo e i suoi viaggi, il fascino della vicenda nei secoli
- Le sue interpretazioni
- Riflessioni e ricordi dei ragazzi
- Visione contemporanea di immagini (*Libro delle Meraviglie*, codice miniato di Parigi,) e rappresentazioni d'autore
- La lettura di *Diomira*: invito ad annotare aspetti ,espressioni, nomi, aggettivi, verbi, ecc. che sembrino degni di ricordo.
- Richiesta di una seconda lettura,
- Lettura a richiesta di altre città (Anastasia, Zenobia, Armilla, Sofronia, Ottavia, Leonia).
- L'inizio del lavoro: immediato. Tempo. Un'ora
- Modalità: da soli o a coppia.
- Nota dell'insegnante: uso continuo del vocabolario nella classe per tutta la durata della stesura.

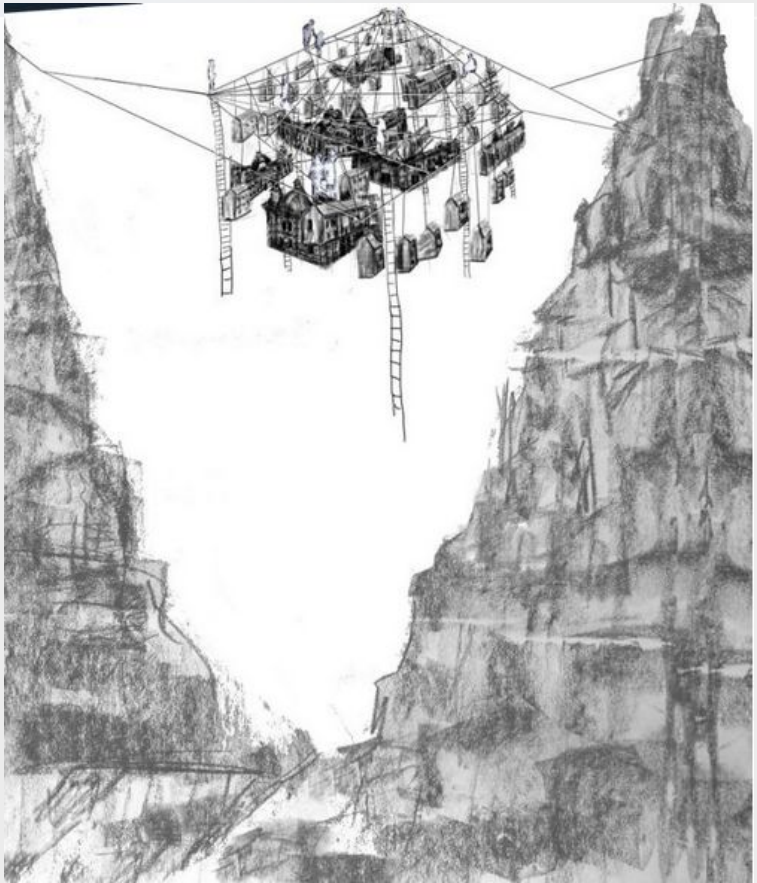
5 Le città invisibili - Ottavia

Le città sottili

Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia, **città - ragnatela.** C'è **un** precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. **Si** cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o **ci si** aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone.
Questa è la base della città: **una rete** che serve da passaggio e da sostegno. **Tutto il resto**, invece d'elevarsi sopra, sta appeso sotto: scale di corda, amache, case fatte a sacco, attaccapanni, terrazzi come navicelle, otri d'acqua, becchi del gas, girarrosti, cesti appesi a spaghi, montacarichi, docce, trapezi e anelli per i giochi, teleferiche, lampadari, vasi con piante dal fogliame pendulo.
Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972, Ottavia, in *Le città sottili*

4 Le città invisibili



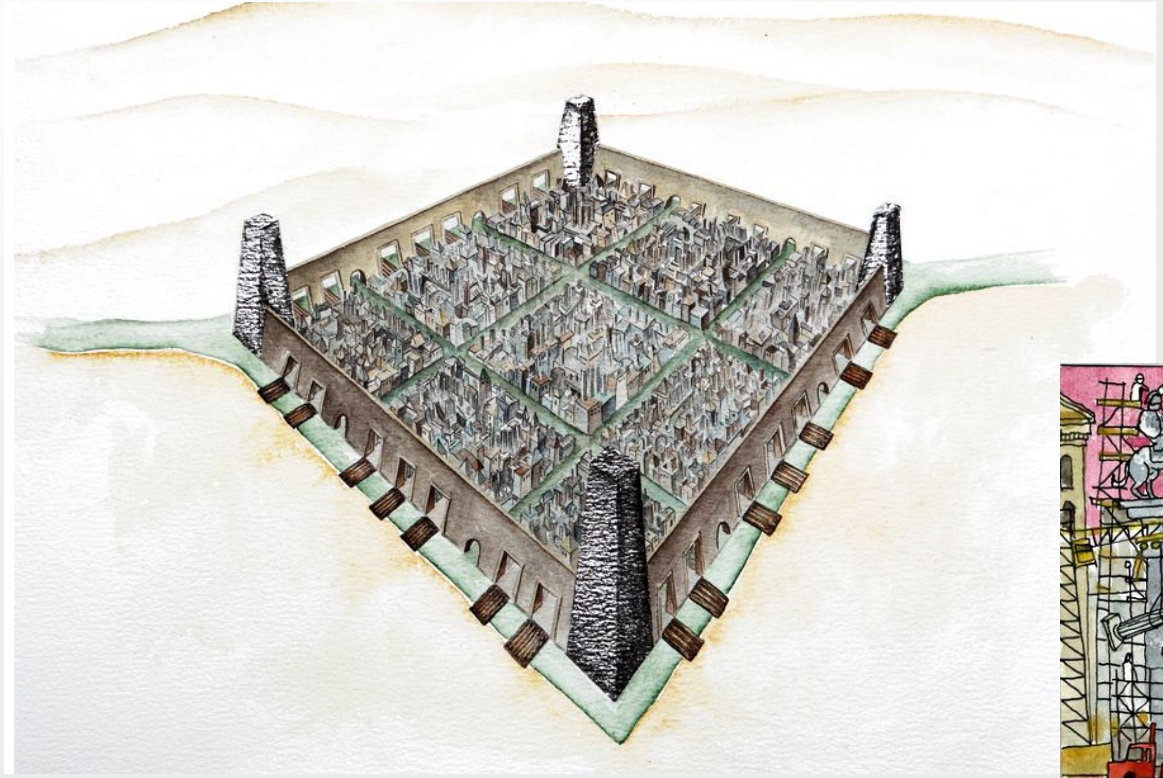
Ottavia

4 *Le città* Che cosa intravedono i ragazzi attraverso la filigrana di Calvino:

- Le città hanno nomi di donna
- Ci sono moltissimi colori
- Molte cose sono doppie
- Le città sono fatte di materiali strani
- L'incipit è particolare
- Si parla spesso dell'acqua
- Ci sono moltissimi elenchi (accumulazione)
- Molte cose sono doppie
- Ogni città per esistere deve avere un elemento particolare che la caratterizza (una *ratio)*

- Le città non si trovano in un luogo preciso
- Le città non hanno veri abitanti
- Le città non hanno una vera storia
- le città non hanno un tempo
- tutto è un po' vago
- sono liete e sono anche tristi, alle volte
- ci sono ponti, luoghi sospesi
- le città sono una cosa, ed anche un'altra

4 Le città invisibili



4 *Le città* Che cosa intravedono i ragazzi attraverso la filigrana di Calvino:

Che cosa può aggiungere l'insegnante?

- Attenzione agli stereotipi
- Tenetevi lontano dai personaggi dei fumetti televisivi
- Non inserite personaggi "artificiali"
- Niente diminutivi troppo "zuccherosi"

- Attenzione all'incipit
- Attenzione all'excipit (nessuna conclusione razionale)

Tutti questi elementi diventano i vincoli per la scrittura di una nuova città invisibile.

4 *Le città*: come si traduce negli scritti dei ragazzi la "filigrana" delle città

IL LUOGO: come nelle città di Calvino, è indeterminato: *andando verso levante;a tre giorni di cammino dalla capitale; camminando verso la luna piena; andando verso est, subito dopo Olivara;*
I MATERIALI: *Marmo scolpito, tegole di color rosso sangue, palazzo di ghiaccio con piccole gemme di cristallo, smeraldo e rubino* (GC); *porte di alabastro*; *polvere di diamante mischiata a granuli di ossidiana* (NS)
IL TEMA DEL DOPPIO: *Gli uomini hanno tutti il volto dell'imperatore, le donne dell'imperatrice… ma hanno anime, pensieri, modi di vivere assolutamente diversi tra loro* (AC); *una metà della città è rossa splendente, mentre l'altra è nell'oscurità più nera* (AP): *il 21 marzo, al risveglio della primavera, una voce di donna divide la città di Auronia in due metà* (RB, AP);
LA PRESENZA DELL'ACQUA: *è l'unica che vive sott'acqua nel profondo blu* (SI); *canali navigabili, d'inverno congelati, che si intrecciano ..in un reticolo d'acqua, come un fiocchetto di neve* (AB RB)

(Le citazioni sono tutte prese dai testi degli alunni)

4 *Le città*: come si traduce negli scritti la "filigrana " delle città

SUGGESTIONE DEL COLORE: *L'acqua diventa rossa solo per poco tempo, poi la città viene ricoperta di stelle (*SI*), Colonne di corallo…pesci multicolori (*AC*); Il grigio è ovunque; a comporre l'orizzonte sono le auto grigie che si muovono come l'ingranaggio di un orologio (*JL*); Il viaggiatore ha appena trovato Indaco: una città invisibile.*

L'INCIPIT *(Poco saprei dirti di questa città…il motivo non lo spiego (IS); Non la vede. Non la sente. Ma ci può entrare (IL) ; Al viaggiatore servirono tre dì per arrivare a Cosmia, la città nello spazio (A.B.).*

LE FIGURE: *come la gemma di un albero che è appena emersa dalle grinfie del suo bocciolo; nuotano le ombre; il morto silenzio del villaggio; la periferia… viene incisa da strade come uno stilo sulla pelle.*

L'AGGETTIVAZIONE: *l'aurora calda , vetrate magiche; lucente cupola; costruzioni stravaganti ed uniche; le mura dorate la proteggono dalle onde cristalline (AR) ; una cascata armoniosa ti accoglie in una strana rocca legnosa e lucente*

Un caso esemplare, un caso eccezionale, un’interpretazione originale (e monotematica).

5 Le città invisibili – la produzione dei ragazzi

Livonia (un caso esemplare)

Con un giorno di cammino a Nord trovi Livonia, città con sessanta cupole d'argento e vie lastricate in stagno. D'estate, le colonne della città si colorano di rosso corallo e le porte di alabastro, nelle ville di vetro, riflettono le ombre danzanti che nuotano in fontane intarsiate d'avorio e squamate d'argento. L'acqua esce da brocche tempestate di smeraldi e finisce in dischi dorati con un triplo giro di perle nere della Polinesia. Alle porte della città, i canali si aprono e chiudono al passaggio di ogni passante, regolati da un fine marchingegno mosso dal vento mattutino. Al centro della città, nella piazza, passa un numero esorbitante di merci: agata, porcellana, onice, spezie e polvere di diamante. Nelle bancarelle minori, ti raggiunge l'odore del fagiano dorato, appena scottato su braci di ciliegio. I frutti esotici dominano la parte ovest della piazza, come il melograno, spaccato in due, che sfoggia i suoi frutti rossi come rubini. E' una vera festa per gli occhi. Quando l'autunno si avvicina, però, gli spazzaturai si insinuano fino ai vicoli più stretti di Livonia. Raccolgono tutti gli scarti di ogni bagordo che i bravi cittadini di Livonia si premurano di cancellare, impauriti. Meschini, gli spazzaturai vivono dei peccati

Produzione

e degli eccessi degli uomini, non sono mai sazi di denaro.
Aspettano le stagioni fredde per uscire dai loro covi e in inverno portano i loro carri nelle regioni montuose. Lì depositano i rifiuti.
In primavera la città si risveglia dal suo lungo letargo e si compone in due città completamente diverse tra loro: la città in pietra e marmo a ovest, la città dell'Ottovolante a est. La prima è la città del silenzio, del riposo e della quiete, dove ogni abitante non è altro che la pallida ombre di se stesso e in cui dominano saggezza e determinazione.
La città dell'Ottovolante invece non conosce un limite: lì ci si può dedicare a qualunque divertimento, senza distinzione alcuna. In quel posto regnano la lussuria e l'egoismo senza freno, finché non arriva l'estate e la città si ricompone.
Livonia non ha una personalità. Forse i suoi unici punti di riferimento sono le bandiere delle cupole che svettano all'orizzonte.

Nicola T.

Gli inserimenti

Livonia

Con un giorno di cammino a Nord trovi Livonia, **città con sessanta cupole d'argento e vie lastricate in stagno(DIOMIRA)**. D'estate, le colonne della città si colorano di rosso corallo e le porte di alabastro, nelle ville di vetro, riflettono le ombre danzanti che nuotano in fontane intarsiate d'avorio e squamate d'argento. L'acqua esce da brocche tempestate di smeraldi e finisce in dischi dorati con un triplo giro di perle nere della Polinesia. Alle porte della città, i canali si aprono e chiudono al passaggio di ogni passante, regolati da un fine marchingegno mosso dal vento mattutino. Al centro della città, nella piazza, passa un numero esorbitante di merci: agata, porcellana, onice, spezie e polvere di diamante. (ANASTASIA) Nelle bancarelle minori, ti raggiunge l'odore del fagiano dorato, appena scottato su braci di ciliegio. I frutti esotici dominano la parte ovest della piazza, come il melograno, spaccato in due, che sfoggia i suoi frutti rossi come rubini. E' una vera festa per gli occhi. Quando l'autunno si avvicina, però, gli spazzaturai si insinuano fino ai vicoli più stretti di Livonia. (LEONIA) Raccolgono tutti gli scarti di ogni bagordo che i bravi cittadini di Livonia si premurano di cancellare, impauriti. Meschini, gli spazzaturai. Vivono dei peccati e degli eccessi degli uomini, non sono mai sazi di denaro. Aspettano le stagioni fredde per uscire dai loro covi e in inverno portano i loro carri nelle regioni montuose. Lì depositano i rifiuti. (LEONIA)

In primavera la città si risveglia dal suo lungo letargo e si compone in due città completamente diverse tra loro: la città in pietra e marmo a ovest, la città dell' Ottovolante a est.(SOFRONIA) La prima è la città del silenzio, del riposo e della quiete, dove ogni abitante non è altro che la pallida ombre di se stesso e in cui dominano saggezza e determinazione.

La città dell'Ottovolante invece non conosce un limite: lì ci si può dedicare a qualunque divertimento, senza distinzione alcuna. In quel posto regnano la lussuria e l'egoismo senza freno, finché non arriva l'estate e la città si ricompone.

Livonia non ha una personalità. Forse i suoi unici punti di riferimento sono le bandiere delle cupole che svettano all'orizzonte. (ZENOBIA)

N.T.

Originali di Calvino

Partendosi di là e andando tre giornate verso levante, l'uomo si trova a Diomira, città con sessanta cupole d'argento, statue in bronzo di tutti gli dei, vie lastricate in stagno, un teatro di cristallo, un gallo d'oro che canta ogni mattina su una torre. (Diomira)

...tutt'a un tratto la città di Moriana, con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentina, le ville tutte di vetro come acquari dove nuotano le ombre delle danzatrici dalle squame argentate (Moriana)

...Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo (Leonia)

Dovrei ora enumerare le merci che qui si comprano con vantaggio: agata onice crisopazio e altre varietà di calcedonio; lodare la carne del fagiano dorato che qui si cucina sulla fiamma di legno di ciliegio stagionato e si cosparge con molto origano (Anastasia)

La città di Sofronia si compone di due mezze città. In una c'è il grande ottovolante dalle ripide gobbe,... (Sofronia)

...una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ...(Zenobia)

Produzione

(un caso eccezionale)

La città verde è bella, ci sono alberi fiori. I fiori sono rossi gialli rosa blu bianchi, gli alberi sono alti e bassi. Tutti i palazzi sono verdi, tutte le persone hanno i vestiti a fiori, tutte le strade sono verdi, le persone mangiano frutta e tutti sono felici. I bambini sono bianchi, tutti sono felici. (J.)

(un'interpretazione originale)

Mille storie si raccontano sulla città specchiata, ma una sola è quella reale: una città che è solo uno specchio, dove puoi specchiarti, dove vedi persone riflesse tra gli specchi, ma le persone, per le strade specchiate, non si vedono…
….pareti, muri, soffitti e pavimenti sono solo specchi, che ti specchieranno nel passato, presente e futuro, in grande e in piccolo, in largo e in sottile, da vivo o da morto, e così ti rispecchierai fino a quando la tua vita non ne potrà più e ti abbandonerà sopra un letto specchiato. (G.L.)

Far scrivere su modelli

Perché si scrive?

[…]
2) Per divertire o divertirsi. Fortunatamente, le due varianti coincidono quasi sempre: è raro che chi scrive per divertire il suo pubblico non si diverta scrivendo ed è raro che chi prova piacere nello scrivere non trasmetta al lettore almeno una porzione del suo divertimento.

P. Levi, *L'altrui mestiere*, Einaudi

Bibliografia

G. Rodari, *Grammatica della fantasia, Einaudi* 1973
R. Queneau, *Segni, cifre e lettere*, 1981 (prefaz. I Calvino)
U. Eco, Introduzione a *Esercizi di stile* di R. Quenau, 1983, Einaudi
P. Levi, *L'altrui mestiere*, Einaudi, 1985
I. Calvino, *Lezioni americane, Molteplicità*, Mondatori 1988